

Il Villaggio minerario di Valle Imperina

Cenni storici

L'ex sito minerario di Valle Imperina si trova sulla destra orografica del Torrente Cordevole (affluente del Piave) nel punto in cui confluisce in esso il Torrente Imperina. Il Comune è quello di Rivamonte Agordino, a qualche chilometro dal Comune di Agordo, dove sorge imponente lo stabilimento-madre della multinazionale dell'occhiale *Luxottica*.

Le prime notizie sulla sua attività risalgono al 1417. Nel 1615, il lombardo *Francesco Crotta* acquista il sito. Alla sua azienda, nel 1669, si affianca un'azienda di stato gestita direttamente dalla *Repubblica Veneta*. A *Valle Imperina* si estraeva allora, e lavorava, il rame, fondamentale per *Venezia*, per la monetazione e per la fabbricazione del bronzo per i cannoni. Una delle fabbriche più significative del complesso è l'edificio dei forni per la fusione e la raffinazione del rame.

Nel 1787 gli eredi *Crotta* rinunciano alla gestione, e il sito passò nelle mani dell'azienda pubblica.

Tra il '600 e il '700 il centro minerario visse il momento di massimo splendore, distinguendosi sia per l'innovazione tecnica nell'estrazione del minerale con la polvere da sparo sia per l'ottimizzazione nel processo di trasformazione del minerale, e garantendo il livello massimo di occupazione della popolazione della zona. Con l'abbassamento del prezzo del rame l'azienda entrò in crisi.

Nel 1886 il *Regno d'Italia* entrò in campo, senza di fatto migliorare la situazione. Iniziano a bloccarsi le assunzioni, e *Valle Imperina* rinunciò alla produzione del rame *in loco* per diventare una semplice miniera, per conto della ditta *Magni di Vicenza*, che forniva la pirite agli stabilimenti chimici della pianura che producevano l'acido solforico.

Nei primi del '900 subentrò *Montecatini* (poi *Montedison*) che fece costruire la centrale elettrica sul *Cordevole* e modernizzò la miniera.

Ricordiamo la presenza di *Montecatini* anche nel sito di *Sass Muss*, a *Sospirolo*, una ventina di chilometri più a valle.

Da questa ristrutturazione rimase fortunatamente escluso l'edificio dei forni fusori, che venne utilizzato come magazzino e deposito, e in tal modo preservato.

Nel 1962 la *Montecatini* chiuse il sito, che venne così abbandonato al degrado naturale, all'alluvione del '66 e alla totale mancanza di manutenzione.

La chiusura di *Valle Imperina* segnò l'apice di quella che uno studio storico-antropologico definì "una disillusione e una disfatta".

Pur avendo infatti il sito rappresentato la principale risorsa economica dell'intero bacino agordino, esso non aveva saputo garantire lo sviluppo per le popolazioni di queste valli.

Il ricordo della lunga stagione produttiva di *Valle Imperina* rimane legato solo all'Istituto tecnico minerario di *Agordo*, fondato nel 1867 dal *Regno d'Italia*, come una sorta di risarcimento per il periodo di profondo declino segnato dal suo intervento.

Il clima di amarezza è a quel punto talmente forte che nelle comunità si crea un rifiuto verso tutto ciò che riguarda *Valle Imperina*.

Il restauro

La prima persona a comprendere il potenziale di questo sito completamente abbandonato è *Raffaello Vergani* che ne pubblica una breve storia nel 1975 nella *Rivista bellunese*.

Ha inizio così una discussione intorno al sito di *Valle Imperina*, ma l'indifferenza della gente è tale che nel 1982 i Comuni dell'Agordino lo riterranno il luogo più adatto per accogliervi una discarica di rifiuti.

Fortunatamente nel 1982 il *Distretto minerario* competente per il territorio dà parere negativo rispetto a questa idea, vagliando addirittura la possibilità di ripresa delle attività minerarie.

Continua nel frattempo l'attività di sensibilizzazione di *Vergani*, che cerca di interessare diversi soggetti.

Si comincia dunque a parlare di *Valle Imperina*, attraverso mostre fotografiche, libri, convegni, e nel 1987 il sito viene inserito tra i *Memorabilia*, i 1100 luoghi italiani che necessitano di un intervento prioritario.

Finalmente, nel 1988, il Comune di *Rivamonte Agordino* acquista dalla *Montedison* l'intero complesso di *Valle Imperina*, terreni ed edifici.

Anche le università si interessano al sito, e alcuni studenti dello *IUAV di Venezia* vi dedicano la propria tesi di laurea (*Salton, Pollazzon, Slompo, 1990*).

Nasce a *Rivamonte* il *Club Unesco agordino* grazie all'opera di sensibilizzazione del *Club Unesco di Padova*, e nel 1993 *Valle Imperina* rientra nella rete dei progetti *Unesco Amici dei Tesori del Mondo*.

Gli anni '90 rappresentano la svolta per il recupero che ha inizio nel 1994.

Il più forte impulso è stato dato dalla *Comunità montana agordina*. Il progetto di recupero è lo sviluppo della tesi di laurea succitata ed è gestito dalla *Comunità montana agordina* insieme al *Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi* e al *Comune di Rivamonte Agordino*, che ora detiene la proprietà di terreni e immobili.

La spesa prevista è in origine di 9.296.000 di euro dei quali 6.728.000 risultano già utilizzati nel 2005.

La *Comunità montana*, attraverso un *programma Interreg Italia-Austria* contribuisce al restauro del fabbricato "ex magazzini", quello che dal 2001 è adibito ad *Ostello della gioventù*.

La centrale elettrica sul *Cordevole* viene restaurata da un finanziamento del *Parco* che ne riceve il comodato d'uso nel 2003 dal *Comune di Rivamonte Agordino*, adibendolo a *Centro Visitatori del Parco*.

Tra il 1997 e il 2002, finanziamenti provenienti da *Regione Veneto*, *Soprintendenza ai Beni culturali del Veneto orientale*, *Comunità montana*, *Parco*, *Comune di Rivamonte Agordino*, *Genio Civile di Belluno*, garantiscono interventi sugli altri fabbricati.

Il sito

L'edificio più caratteristico di tutto il sito è senz'altro quello dei forni fusori, in località *al Canal*.

Se ne hanno le prime notizie nel 1728-1730, quando l'azienda veneziana li restaura, aggiungendo un nuovo forno nel 1774.

In età austriaca i lavori sono completati, e si giunge alla massima altezza dei forni, applicando un nuovo sistema di ventilazione. L'edificio a tre navate mantiene al suo interno quattro forni da rame risalenti all'800: oggi sono conservati in buono stato anche se non si sono salvati i camini originari.

I canoni architettonici sono quelli tipici dell'edilizia rurale montana: blocchi di pietra impastati con cemento grezzo

formano le murature intonacate, tegole piane e capriate in legno. Qui veniva fuso e raffinato il rame.

La centrale elettrica è opera della *Montecatini*, come le relative canalizzazioni.

Tra la ex centrale e i forni fusori si trova l'edificio settecentesco delle scuderie, a due piani, il secondo in origine adibito a fienile.

Altri due grandi strutture, un magazzino per il carbone, attualmente un suggestivo rudere privo della copertura, e quel che era in origine lo spaccio aziendale (*Ostello*, oggi in funzione).

Sono ancora visibili i pilastri in cemento della teleferica che trasportava la pirite cuprifera dalle miniere ai vagoni del treno.

Una linea ferroviaria, fatta costruire nel 1922 dalla *Montecatini*, collegava infatti la stazione di *Belluno* ad *Agordo*.

Una strada sterrata lunga oltre un chilometro collega i forni alle zone in cui avveniva l'estrazione mentre una passerella coperta sul *Cordevole* con tetto in rame collega il sito di *Valle Imperina* alla statale, al di là del torrente.

Nessuno dei cunicoli minerari è oggi visitabile.

Dalla parte della statale è esposto un locomotore elettrico dell'antica ferrovia *Bribano-Agordo*.

Valle Imperina oggi

Il sito è unico nel suo genere, per l'insieme di edifici di pregio che compongono il complesso stesso. Il restauro ha fino ad ora ha interessato i due magazzini, i forni fusori, le scuderie, la centrale elettrica sul *Cordevole* e la strada sterrata che attraversa il sito.

Di questi spazi risultano attualmente utilizzati solamente uno dei magazzini che oggi è un *Ostello* gestito dal *Centro Italiano di Solidarietà di Belluno* e l'edificio dei forni fusori, gestito dalla *Cooperativa il Mazarol*.

I sistemi di gallerie non sono ancora visitabili, anche se si prevedeva il recupero della galleria Magni e Santa Barbara che dovrebbe collegarsi al pozzo *capitale*.

BIBLIOGRAFIA:

Raffaello Vergani, *Il centro minerario di Valle Imperina. Dalla riscoperta al riuso*, in *Le Dolomiti Bellunesi*, Natale 2006.

Scheda di rilevazione di opere, manufatti e siti, Progetto Drau Piave, Scheda n.83 _ Sito minerario di Valle Imperina, Tipologia AI /S http://www.draupiaive.eu/Engine/RAServeFile.php/f/schede_manufatti/83.pdf.

Walter Salton, Antonio Pollazzon, Gianni Slompo: *Il centro minerario di Valle Imperina : studio conoscitivo e proposta di recupero per un turismo culturale / relatore: G.B. Stefinlongo, 1990.*

Scheda a cura di: Susy Bigontina